

# IL FRIULI

N.° 45.

LUNEDÌ 23 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.  
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

### CAPITOLO VII.

#### Condizioni morali della pace sociale in Francia.

(Continuazione e fine)

Dopo lo spirito di famiglia la Francia può aspettarsi il più segnalati servigi dallo spirito politico, e perciò ne deve coltivare il progresso con più fervore. Lo spirito politico essenzialmente consiste nel volere e nel sapere prendere la sua parte ed esercitarla regolarmente senza uso di violenza negli affari della società. Più lo spirito politico si sviluppa e più inculca agli uomini il bisogno e l'abitudine di vedere le cose come sono nella loro esatta verità. Vedere ciò che si brama e non ciò che è, allegarsi d'illusioni riguardo ai fatti, quasicchè i fatti ci dovessero piangere e trasformarsi a norma dei nostri desiderj, questa è la debolezza radicale degli uomini e dei popoli ancora novelli nella vita politica, e la fonte dei più funesti errori. Guardare alla realtà gli è il primo ed eccellente carattere dello spirito politico. Indi deriva quest'altro carattere non meno eccellente, che imparando a non vedere che ciò che è, si impara altresì a non volere che il possibile. L'esatta valutazione dei fatti ne guida a temperanza d'intenzioni e di pretese. Veridico con se stesso, lo spirito politico diventa prudente e moderato. Non v'ha cosa che tanto disponga alla moderazione quanto la piena conoscenza della verità delle cose. Lo spirito politico così si eleva naturalmente, per saviezza se non per moralità, alla sua legge fondamentale e al suo merito essenziale, vale a dire al rispetto del diritto, base unica della stabilità sociale; poichè fuori del diritto non vi ha che la forza, che è variabile per essenza e precaria.

Ed il rispetto del diritto suppone o produce il rispetto della legge, sorgente abituale del diritto. Ed il rispetto della legge rafforza il rispetto dei poteri che fanno o che applicano la legge. Ciò che è reale, è possibile: il diritto, la legge, i poteri legali, tali sono le costanti preoccupazioni dello spirito politico e ciò che esso si abitua a cercare e a rispettare sempre. Esso mantiene o ristabilisce così un principio morale di stabilità nei rapporti degli uomini, ed un principio morale d'autorità nel governo degli stati.

Più lo spirito di famiglia e lo spirito politico s'ingrandiranno a spese dell'egoismo vitalizio e dello spirito rivoluzionario, e più la società francese sentirassi pacificata e rafforzata su suoi fondamenti.

Tuttavia non è lo spirito di famiglia né lo spirito politico bastare all'uopo. Conviene che lor porga aiuto un altro spirito più alto e che penetra più profondamente nelle anime, voglio dire lo spirito religioso. La sola Religione ha parole per tutti gli uomini e si fa intendere da tutti, dai grandi come dai pusilli, dai felici e dagli infelici; essa sale o discende senza stento in tutti gli ordini, in tutte le regioni della società. Egli è uno dei caratteri ammirabili dell'organizzazione cristiana che i suoi ministri sono sparsi e presenti nell'intera società, presso dei tuguri come dei palazzi, in contatto abituale ed intimo colle condizioni le più umili e colle più elevate, consiglieri e consolatori di tutte le miserie e di tutte le grandezze. Potenza tutelare, che, malgrado gli abusi e gli errori in cui la sua stessa forza e la sua estensione l'hanno trascinata, ha vegliato da tanti secoli ed agito meglio d'ogni altra a pro della morale dignità e dei più preziosi interessi dell'umanità. Meno d'ogni altro lo vorrei, fosse pure per la causa della religione stessa, vedere rinascere gli abusi che la hanno atterrata o compro-

messa; ma confesso che oggi un tal timore m'è intempestivo. I principj del governo laico e della libertà dell'umano pensiero hanno definitivamente trionfato nella moderna società. Essi hanno ancora ed avranno sempre nemici da respingere, conflitti da sostenere; ma la loro vittoria è assicurata. Essi hanno in loro favore le istituzioni, i costumi, le passioni dominanti, e questo corso generale e sovrano delle idee e dei fatti, che, attraverso tutte le diversità, tutti gli ostacoli, tutti i pericoli, progrediscono e si diffondono dappertutto nel medesimo senso, a Roma, a Madrid, a Torino, a Berlino, a Vienna, come a Londra e a Parigi. Le moderne società non temano la religione, e non le contendano bruscamente la sua naturale influenza; la sarebbe una vana paura, ed un errore funesto. Voi siete al cospetto d'una moltitudine immensa, entusiasta. Voi vi lamentate che i mezzi vi mancano per agire su essa, per illuminarla, e dirigerla, e contenerla, e calmarla, che voi non entrate quasi in rapporto con essa che per mezzo dei percettori e dei gendarmi, che essa è abbandonata senza riparo alla menzogna e agli eccitamenti dei ciarlatani e dei demagoghi, all'accecamento ed all'impeto delle sue proprie passioni. Voi avete ovunque in mezzo di codesta moltitudine uomini che precisamente hanno la missione e l'occupazione costante di dirigerla nelle sue credenze, di consolarla nelle sue miserie, di insegnarle il dovere, di aprirle la speranza; che esercitano su di essa quell'azione morale, cui altrove voi non trovate. E non accettereste voi di buon grado l'influenza di tali uomini? e non vi adoperereste con tutto studio per secondarli nel loro ufficio, essi che ponno secondarvi sì vigorosamente nel vostro?

Una condizione è inerente, io ne convengo, al buon volere ed all'efficacia politica dello spirito religioso; esso vuole rispetto, rispetto sincero, e vuole libertà. Io ben mi so che ne' suoi timori e ne' suoi desiderj, esso è tal fiata sospettoso, apprensivo, esigente; che ancor esso cade tal fiata entro la sfera delle false idee, le quali ha la missione di combattere. Ne dissimulo le ingiustizie che dal suo canto abbiamo a subire, e le precauzioni che ne tornano indispensabili, eppure io dirò come prima: non vogliate contendere acerbamente colla religione; non temete le influenze religiose, le libertà religiose; lasciate che si esercitino e che si svolgano con grandezza, con possanza; esse vi arrecheranno in ultima analisi più pace che lotta, più aiuto che impedimento.

Lo spirito religioso, lo spirito di famiglia, lo spirito politico sono più che mai nella nostra società necessari e tutelari. Né la pace sociale, né la stabilità, né la libertà ponno trascurare il loro aiuto, il loro concorso, senza pericolo di morte.

## ITALIA

MESTRE. Sua Altezza. I. R. l'Arciduca Guglielmo si fermerà nel nostro accampamento durante tutte le operazioni contro Malghera, onde dividere coi nostri bravi soldati le glorie ed i pericoli.

— MODENA 17 aprile. La mattina del giorno 15 dopo una leggera scaramuccia al villaggio di Ceserano senz'alcun danno dei nostri, i quali anzi al nemico, che ebbevi quattro feriti, presero una ventina di uomini ed un cavallo, spintasi con una rapida marcia la colonna di avanguardia estense dinanzi Fosdinovo, sorprese colà un battaglione toscano con tre o quattrocento uomini di cor-



pi franchi lombardi. Al primo colpo di cannone tirato dai nostri sul castello, la guarnigione inalberò bandiera bianca e si venne a concludere la capitolazione qui sotto riportata. I lombardi però evasero per la parte opposta del paese e furon inseguiti dai nostri sino al confine sardo a Caniparola, senza poter essere raggiunti. In tutta questa fazione, siccome a Ceserano, le truppe estensi non ebbero il menomo danno. - Poco dopo giunse in Fosdinovo procedente da Pontremoli l'I. R. Generale maggiore conte Kolowrat.

(Parte ufficiale del *Messaggiere Modenese*)

CONVENZIONE MILITARE FRA LE TRUPPE  
ESTENSI E LE TOSCANE.

Fosdinovo, il 15 aprile 1849.

In nome di S. A. R. l'ARCIDUCA DUCA DI MODENA, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla ec. ec. ec., il Generale Cav. Saccozzi Comandante Supremo le R.R. Truppe Estensi.

Dopo avere le truppe Toscane comandate dall'Ill. Sig. Colonello Bartolomeo Fortini e appartenenti al 3.<sup>o</sup> reggimento di linea deposte le armi in questo Castello di Fosdinovo, S. A. R. il Duca di Modena mio Augusto Sovrano considerando battersi le truppe attive regolari ora sotto il Governo Granducale rappresentante S. A. I. R. Leopoldo II. concede sieno tali armi restituite alle medesime truppe e permette loro di partire dal castello di Fosdinovo tostamente e rientrare nello Stato Toscano di là da Porta per la via della Spolverina, con che però il detto sig. Colonello e suoi ufficiali garantiscano sul loro onore:

1. Di appartenere tutti alle dette truppe regolari toscane, eccettuandosi dalla grazia, di cui sopra, i *Corpi franchi e Lombardi*, de' quali se alcuno vi fosse tra essi dovrebbe rimanere prigioniero di guerra;

2. Promettano sul loro onore di servire solo alla detta S. A. I. R. e suo legittimo governo;

3. Di non servire ostilmente più per un anno ed un giorno contro le R.R. truppe Estensi, le I.I. R.R. Austriache e suoi alleati.

Generale  
SACCOZZI

Ten. colonello  
B. FORTINI

— TORINO. Le seguenti notizie, che ci vengono trasmesse intorno agli ultimi sgraziati eventi di Genova, mostrano come i disordini commessi dai nostri soldati sieno una conseguenza di due fatti, i quali dovunque in Italia cagionarono il soqquadro della nostra guerra d'indipendenza e il pericolo in cui vennero poste le nostre istituzioni costituzionali, vogliamo dire la debolezza dei governi nel reprimere l'audacia dei demagoghi, e l'inerzia dei buoni, che non si levarono con coraggio a difesa dell'ordine e della libertà. Già da molto tempo in Genova il Pellegrini e suoi compagni insinuavano nelle truppe l'indisciplina, per cui la voce dei Capi non fu più sentita quando volle trattenerle dal servire contro i propri concittadini, e non potè evitarsi una guerra civile, nella quale l'audacia degli insorti inasprì gli animi per guisa che, quantunque il ristabilimento dell'autorità nell'esercizio de' suoi diritti non fosse tardo, non potesse tuttavia rimanere scompagnato da deplorabili eccessi. Stiano dunque i buoni cittadini in guardia per prevenire, d'accordo col governo, qualunque attentato alla libertà costituzionale; chè in tal guisa si eviteranno questi sgraziati conflitti tanto fatali alla moralità pubblica e alla politica rigenerazione d'Italia. Il Governo del re assicura loro dal canto suo, che pel primo darà esempio di quella energia, colla quale soltanto è a sperarsi la sicurezza delle costituzionali gaurentigie, che eleveranno la nostra patria al grado delle più civili nazioni d'Europa.

— Per determinazione del Ministero della guerra, il Sig. Conte Vittorio Seyssel, colonnello d'artiglieria, fu

nominato a commissario speciale presso il quartier generale Austriaco, onde concertare e tenere le opportune intelligenze sugli affari di spettanza esclusiva dello stesso Ministero, e su quelle particolarmente relative alle provviste e sussistenze militari.

— FIRENZE 14 aprile. La città è perfettamente tranquilla. Il popolo, la guardia nazionale non cessano di vegliare instancabili al mantenimento dell'ordine; il popolo e le guardie nazionali del contado vengono ad offrire la loro cooperazione a questa santa opera. I Municipi di Casellina e Torri, della Lastra a Signa del Calluzzo, di Legnaja, di S. Miniata, e la Guardia Nazionale delle rispettive comunità non che il pretore della Lastra a Signa, hanno fatto atto di piena adesione alla presente Commissione Governativa Toscana.

— ROMA. Berti-Pichat non ha accettato il ministero dell'interno. È notizia sicura, che abbia garrito il *Monitore Romano*. - Manzoni già ministro delle finanze è partito, si è detto, per negoziare un prestito in Inghilterra...? Egli si è allontanato da Roma per sottrarsi alla vicina tempesta.

— Si dice che l'avvocato Sturbinetti sia per dimettere il portafogli della istruzione pubblica. Corre voce che Garibaldi sia stato chiamato al ministero della guerra.

— Il Monastero di S. Romualdo è stato tolto ai monaci Camaldolesi, i quali si sono congiunti ai loro fratelli in S. Gregorio.

— Gravi minacce sono state fatte a Monsignor Angelini che fa le veci del vicegerente Canali. Un gran numero di artisti forastieri giornalmente parte da Roma per mancanza di lavoro.

#### FRANCIA

PARIGI 16 aprile. Nell'ultima seduta dell'Assemblea Nazionale il Signor Considerant espose, come aveva promesso, un suo piano per annientare il socialismo in Francia. Egli, discepolo di Fourier e uno de' capi di questa setta, chiede al governo alcuni campi nei contorni di Parigi e i mezzi pecuniarii per finalmente fare un esperimento. Nè il chiede per se solo: vorrebbe che a tutti i capi socialisti della nazione fosse concesso di fare altrettanto. Se l'esperimento andasse a vuoto, se il maggior bene predicato dai socialisti non si potesse ottenere dall'esecuzione di quelle dottrine, il Sig. Considerant si condanna alla prigione in vita ed assicura che il socialismo non esisterebbe più nella Francia.

— Il Signor Marrast fu rieletto presidente dell'Assemblea.

— Uscirono finalmente i nomi dei Consiglieri di Stato dopo cinque o sei scrutini.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Si annuncia che il generale Oudinot partirà tra qualche ora per Tolone per mettersi al comando della spedizione diretta per Civitavecchia.

#### ALEMAGNA

LUBIANA. Sono già incominciati i lavori di fortificazione nel nostro castello, che servirà d'ora innanzi, particolarmente ad uso di deposito di armi.

Leggesi nella *Gazzetta Universale d'Augusta* sotto la data:

— VIENNA 14 aprile. Coll'accanito combattimento di jeri presso Szent-Endre, nel quale gli insorgenti ottennero il vantaggio, venne separato il corpo di 8,000 uomini sotto il comando del T. M. Csorich, che si trovava a Waitzen, dalla rimanente ala sinistra dell'armata Imperiale. Dembinski che tentò ingannare il centro dell'I.I. R.R. truppe lasciando addietro i suoi avamposti sulle campagne di Rakosch e che teneva occupata l'ala sinistra coll'assalto di Szent-Endre, circondò con parte delle sue truppe l'armata Imperiale, guadagnò la strada che da Dunakezi conduce a Waitzen, accorse colà con li suoi usseri, si unì con Gorgey e sorprese con



forze tre volte maggiori il corpo del T. M. Csorich, il quale ritirandosi in Città, ebbe a sostenere di contrada in contrada un'accesa zuffa. Nella circostanza però favorevole per gli insorgenti, che gli abitanti facevano fuoco sugli Imperiali da parecchie case, il T. M. Csorich non poteva averne che svantaggio; quindi si decise di ritirarsi ed abbandonare Waitzen in mano degli Ungheresi. La perdita dei morti e feriti è considerevole d' ambe le parti: oltre il Generale Götz che, come dicemmo cadde morto, dodici ufficiali feriti rimasero prigionieri dei ribelli. Questo fatto ci diede una nuova prova sul parere che esternammo ultimamente, che gli insorgenti cioè usino d'ogni arte e strategia per sorprendere e disfare corpi d'armata isolati. Del resto è indubitato che il T. M. Csorich esegui col massimo ordine la sua ritirata da Waitzen sulla strada che conduce a Komorn. Gran giace tre ore lontano da Waitzen vicino a quella strada, ma sulla sponda destra del Danubio.

È probabile che egli passi questo fiume sul ponte fatto di barche, più probabile però che egli si decida di unirsi al corpo d'armata Imperiale a Balossa-Gyarmat e tenti nuovamente di assalire Waitzen, oppure di unirsi all'armata che assedia Komorn, onde opporsi all'ulteriore avanzarsi degli insorgenti, se il corpo d'Armata di rinforzo a Neuhausel fosse pronto a partire. Nulla di preciso sappiamo ancora circa le operazioni del resto dell'ala sinistra sotto l'immediato comando del Principe Vindischgrätz. Il Bano si trova a Buda, e la sua armata immediatamente avanti Pesth rimpetto agli insorgenti (diretti da Vetter) che continuamente lo tengono occupato con piccole scaramucce, come sembra, per attendere l'esito del progettato passaggio del Danubio presso Földvár, ove non già Bem, come si disse prima, ma bensì Perczel vuolsi che sia passato sulla destra sponda con sufficiente forza armata onde tentare una sollevazione in massa.

Il T. M. Schlick col centro dell'armata Imperiale insegue Dembinski per impedirgli la liberazione dell'assedio di Komorn. Si scorge quindi che li insorgenti senza azzardare una grande battaglia, colla celerità però ottennero il loro scopo, quello cioè di guadagnare la strada che conduce a Komorn. Se essi potranno eseguire il passaggio dalla parte di Buda presso Szent-Endre, è ancor incerto; d'altronde è probabile che gli insorgenti venghino costretti in tal posizione da perdere ogni lor vantaggio, appunto perchè l'armata Imperiale è tuttora maestra delle sue operazioni, non essendo stata costretta a retrocedere per la perdita di una battaglia campale. Io non partecipo quindi dei timori che dopo l'affare di Waitzen andavansi divulgando fra gli abitanti di Vienna. Il Maresciallo non poteva realmente opporre truppe sufficienti contro il continuo accrescersi delle schiere degli insorgenti: i rinforzi sono appena in marcia, e senza di questi nemmeno il più valoroso Generale potrebbe agire con vantaggio contro una massa tanto fantastica di insorgenti ben condotti e diretti. Frattanto il Maresciallo fu chiamato a Ollmütz presso la corte Imperiale, ed il supremo comando dell'armata affidato al general d'artiglieria baron Welden; ed il Signor di Jozsika, il quale secolui parte domani per Buda, riorganizzerà l'amministrazione civile. Oltre di ciò molti lodevoli cambiamenti avvennero nell'armata e sperano quindi tutti, che il nuovo comandante in capo dell'esercito, ricevendo in breve ragguardevoli rinforzi, potrà pur una volta e presto terminare felicemente la lotta cogli insorgenti.

— FRANCOFORTE 14 aprile. Venne presentata quest'oggi una nota sottoscritta dai rappresentanti di 24 governi ai plenipotenziari del governo prussiano presso il potere centrale, in cui viene manifestata la soddisfazione di quei governi per l'elezione ad imperatore di Germania nel Re di Prussia, ed inoltre dichiarano di accettare e riconoscere per valida la costituzione dell'Impero.

— 16 aprile. Nell'odierna tornata del Parlamento 28

deputati Austriaci annunziarono la loro sortita, 23 de' quali presentarono una dichiarazione motivata. Venne poi comunicato che la camera dei deputati del Württemberg deliberò di riconoscere incondizionatamente valida la costituzione dell'Impero. Quest'oggi probabilmente la giunta dei 30 chiuderà le sue decisioni, e mercoledì ne farà il rapporto. Sembra che quella proporrà di considerare come evasiva la risposta del Re di Prussia e d'istituire una Reggenza composta dell'Arciduca Giovanni, del Principe di Prussia e di un Principe della Baviera, la quale avrà a durare sino alla definitiva decisione sulla questione del capo supremo, pel qual motivo avrà a radunarsi il Parlamento il 4 giugno. (?)

— La *Gazzetta Tedesca* comunica le quattro proposte fatte dalla giunta dei 30: Kieruff vuole che si ottenga una definitiva dichiarazione dal Re di Prussia; Spatz riguarda la risposta del Re come evasiva e preferisce l'elezione di un luogotenente; Raveaut propone di aspettare sino al giorno stabilito colla Nota circolare della Prussia del 5 aprile; finalmente Eitenslück e Simon dichiarano vacante l'avvenuta elezione dell'imperatore, e propongono la nomina di una reggenza di cinque membri, poscia la riunione del parlamento secondo la costituzione, pel 4 giugno 1849 (dalla reggenza secondo la nuova legge elettorale), ed allora entrambe le camere in seduta comune avrebbero ad eleggere l'Imperatore. La giunta nella prima sua tornata non poté pervenire ad una unanime deliberazione.

— PESTH 16 aprile. Da fonte autentica possiamo assicurare che nemmeno una parola è vera delle voci sparse che quelle guerriglie che sono sempre girovaghe nel circolo di Solter abbiano passato il Danubio, e che si trovassero di già sul territorio dei Comitati di Tolnan e Weistenburg. In questo comitato regna perfetta quiete. *Figy*

— 17 aprile. In seguito a notizie recentissime i comandanti delle truppe Serbe Knicanin, Stratimirovich, Csacawich avrebbero col battaglione dei Tschakisti battuto e disperso il corpo degli insorgenti condotti da Pergel.

— GRAN 16 aprile. Da jer l'altro in qua si trovano presso di noi i maggiori, avendo dovuto lasciar Waitzen sino a Szob rimpetto a Wissegrad. Il Gran dirimpetto alla nostra Città è tutto occupato dagli Imperiali, e non vi è punto da temere che gli insorgenti passino di qua, od azzardino il passaggio del Danubio. Ai 6 cannoni altri 12 ne furono aggiunti per difendere il nostro ponte.

— PRESBURGO 14 aprile. Continua il passaggio di truppe che vengono dall'Austria. L'altro jer giunsero qui 9 batterie di cannoni e di obizzi accompagnati da fiaccole. Il passaggio di questi unitamente ai carri di munizioni e bagagli durò per più di tre ore. Inoltre marciarono per di qua tre battaglioni di granatieri, tutta bellissima gente.

#### SPAGNA

MADRID 10 aprile. Carlo Alberto lasciò Valladolid e ritornò a Vigo, dove egli doveva imbarcarsi per Oporto.

— L'arresto del Conte di Montemolino non è il peggio che sopportarono in questi ultimi giorni gli insorgenti della Catalogna. Quasi nello stesso istante, Marsal venne arrestato con altri tre capi nelle vicinanze di Banolas. Sembra che questo capo, che a buon diritto si può riguardare come uno de' più attivi luogotenenti di Cabrera, si sia avvicinato alla frontiera di Francia per ricevere il Pretendente.

#### RUSSIA

VARSAVIA 14 aprile. Il principe Teodoro Paskewitsch, capitano della guardia e ajutante d'ala di S. M. l'Imperatore, e figlio del principe luogotenente nel Regno di Polonia, partì da qui il giorno 11 per Milano.



# APPENDICE

## RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

### CABRERA

#### VIII.

Fino a qui la fortuna guidò per mano il giovane avventuriere, ma era giunto il momento in cui ella doveva abbattere l'altare della sua potenza e della sua fama in un più breve tempo ancora che non avesse impiegato ad innalzarlo. Lorquando si trovarono l'uno di rincontro all'altro i due più celebri campioni dei due partiti che dividevano la Spagna, generalmente si comprese che era vicina una scossa tremenda. Il duca della Vittoria era il comandante in capo delle truppe della regina, e Don Carlos con un decreto in data di Bourges 9 gennaio 1840 riunì l'armata di Catalogna a quella di Arragona, Valenza e Murcia, investendone del supremo comando il conte della Morella. Il contingente di queste due armate riunite ammontava a circa 30,000 uomini; poteva dunque far calcolo su una forte difesa per parte di Cabrera, in cui poneva ogni sua speranza il partito carlista. Tutto ad un tratto una notizia terribile annientò questo partito come un colpo di fulmine: Cabrera non era più che l'ombra dell'eroe di pochi mesi addietro: egli si trovava ammalato, agonizzante.

Non si sa con precisione assegnare l'epoca in cui cominciò questa malattia di Cabrera; si crede però che nei primi giorni del novembre 1839 egli ne sopportasse i primi attacchi. Corse voce di avvelenamento, e alcuni dissero che ebbe il tifo. Gli furono d'attorno più di quattordici medici contemporaneamente (medici spagnuoli e vero, e di cui il più abile era un canonico di Valenza nominato Serilla) ma nuno seppe conoscere l'indole del suo male. Questo male era rifinimento di forze. Abbiamo già riferito che nel corso di sua brillante carriera aveva egli conservate le briose consuetudini della prima giovinezza. Ora i disordini, a' quali abbandonavasi tutto giorno congiunti alle fatiche della guerra e alle sofferenze per le ferite riportate in varie parti del corpo avevano d'assai abbattuta la sua robustezza. Uscì salvo dalla prima crisi della malattia, ma abituato a soddisfare ad ogni suo capriccio, ripigliò troppo presto l'antico metodo di vita: il vino, i disordini, il ballo che egli amava con trasporto, lo infiacchirono e gli cagionarono molte ricadute.

In questo stato egli ancora dirigeva le operazioni militari, ma quelli che lo avvicinavano si affacciavano per celare agli occhi della popolazione e dell'armata il suo infiacchimento. Più volte si fecero suonare le campane a festa in tutto il Maestrazgo per celebrare la sua guarigione immaginaria; e per meglio vestire l'inganno, uno de' suoi luogotenenti indossava gli abiti di lui, montava il suo cavallo e trascorreva galloppando pe' villaggi che gli erano devoti. Quando questa finzione non poteva durare più a lungo, egli si fece vedere di tratto in tratto in una lettiga, e tanta era la venerazione in lui che al rivederlo si rianimava il coraggio di tutti. Ma il più delle volte viveva ritirato ed invisibile come un despota orientale, e in sua assenza si aumentava la demoralizzazione tra quei soldati eh' erano avezzi ad obbedirgli come ad un essere superiore.

I formidabili apparecchi di Espartero continuavano e tutti si accordarono nel giudicare che sarebbe ben difficile a Cabrera, anche supponendo in lui l'energia di una volta, di resistere a forze così considerabili. Cabrera stesso se ne persuase, malgrado il suo stato d'infermità; e, ritornato di recente da una visita a Don Carlos, gli spedì a Bourges corrieri in gran numero per fargli conoscere la sua posizione e invitarlo a venire in suo soccorso o in un modo o in un altro. Don Carlos gli scrisse più volte chiamandolo il suo caro Ramonetto che era il diminutivo di confidenza da lui usato in tempi più

felici e lo supplicò a non commetter pazzie; istituì un ordine di cavalleria speciale per le truppe di Catalogna, Arragona, Valenza e Murcia. Ma questo fu il solo aiuto che il Pretendente mandò alla sua ultima armata: le provincie del Nord avevano abbandonato, e nulla ottenne dalle sue umilianti preghiere.

In fine verso gli ultimi giorni di marzo Cabrera tentò ogni via per rianimare gli spiriti. Ma era troppo tardi. La pace avea piantato in quelle provincie il suo ramo d'ulivo e nulla valse a condurle di nuovo nella guerra civile. Gli ufficiali spagnuoli partegiani di Don Carlos che lo avevano seguito in Francia, si involavano in folla dagli asili loro assegnati, ma giunti alle frontiere nessuna simpatia trovavano tra quelle popolazioni un giorno così ardenti per la guerra. Il governo francese ordinò l'arresto di alcuni di essi, tra cui il Generale Ilio che venne chiuso nella fortezza di Lille, e un altro emissario di Cabrera, il Colonello Gaeta, che fu condotto a Brest. Un tentativo d'insurrezione ebbe luogo nelle provincie, ma svanì subito mancandole capi, armi e denaro.

Intanto correvano i giorni e la bella stagione era ricomparsa. Verso aprile Espartero si mise in moto, ma l'aspettazione generale fu delusa: in nessuna parte s'imbattè nel nemico ch'ei cercava. Pose l'assedio e s'impadronì successivamente di Castellotte, Segura, Cantavieja: Cabrera non si trovava colà. Assediò la Morella, questa città diletta al guerillero, questa capitale della sua contea, questo forte che per sì lungo tempo egli fece credere inespugnabile; ma Cabrera non si trovava colà. La Morella si arrese a discrezione nel 31 maggio, e le truppe della regina s'impadronirono di tutto il Maestrazgo quasi senza colpo ferire; ma Cabrera non si trovava in quel luogo. Giammai a più gloriosi fatti era tenuta dietro una sì completa caduta: si avrebbero detti quelli un'illusione svanita al primo affacciarsi della realtà.

L'armata di Cabrera, questa volta traendosi seco il suo Generale, passò l'Ebro ai primi di giugno e si volse sulla Catalogna. Quando venne attaccata dal Generale O' Donnell presso la Cenia, Cabrera si alzò da letto per apparire anco una fiata sul campo di battaglia, e si diportò da valoroso ed ebbe sotto di sé un cavallo morto. Ma questo non era che l'ultimo addio alla vittoria; questo fatto d'arme in cui perì il fratello di O' Donnell, fu l'estremo. Da lungo tempo Cabrera si avvedeva di non poter più oppor resistenza e non pensava che a procurarsi un asilo in Francia. Si fermò quasi tre settimane a Berga, dove fece incominciare il processo degli assassini del Conte di Spagna, processo cui non poté dar termine, poichè quando avvicinossi l'armata di Espartero egli si mise di nuovo in marcia verso la frontiera mandando avanti le sue due sorelle ch'egli amava moltissimo.

Un altro nemico apparve sulla scena per compiere la disgrazia di Cabrera: quest'ultimo suo vincitore fu la regina Isabella. Partita dalla capitale per venire ai bagni di Barcellona, ella attraversò le contrade, tra cui si udiva or ora echeggiare il nome del conte della Morella. L'ascendente che esercita la maestà regale in Spagna è sommo, e il viso di questa giovinetta debole e malaticcia valse più che un'armata a procurare la pace nel paese. Le truppe de' ribelli che tentavano opporsi al suo passaggio, furono obbligate a sbandarsi, le grida di entusiasmo e di affetto che la accoglievano nelle città, trovavano un eco nelle campagne, e i suoi più terribili nemici disparvero davanti la polvere sollevata dalle ruote della sua carrozza. Nel 30 giugno Isabella entrò in Barcellona fra il giubilo universale; quattro giorni dopo Berga cadeva in mano d'Espartero, e nel giorno 6 luglio a cinque ore del mattino Cabrera entrava con diecimila uomini sul territorio francese.